

CONFRONTO APERTO SU ROMA

La ripresa della funzione culturale

di Giulio Carlo Argan

ROMA non è una capitale culturale. Lo è stata e potrebbe esserlo, ma con un altro tipo di amministrazione. Il suo prestigio culturale è ancora molto alto perché è garantito dalle rovine dell'antichità e dai monumenti del passato, ma questi sono soltanto richiami per un turismo di passo, frettoloso, intrappolato, che sicuramente non fa la vita internazionale di una città. Non solo non è stata fatta una politica culturale, ma la stessa politica urbana di Roma ha sempre tenuto scarsamente conto della portata culturale della città.

L'assalto della speculazione

Tra le molte cause del decadimento, una delle maggiori è la pessima politica urbanistica. L'incapacità di darsi un piano regolatore e di attenervisi non è soltanto negligenza e faciloneria, risponde a un disegno: lasciare che la speculazione immobiliare sia la vera padrona della città. E la speculazione l'ha sfruttata all'osso, deformandone la figura storica e bloccandone lo sviluppo organico. Roma si è dilatata a macchia d'olio, senza misura e senza struttura, divorzio la vicina campagna con la macroscopica stupidità di un'edilizia mostruosa, che non ha risolto il problema dell'abitazione, della occupazione, della cittadinanza della gente e invece grava con tutto il peso delle sterminate periferie sulle vecchie e delicate strutture del centro storico, rendendo imparabili — qualche volta, facendole saltare. Capitale della speculazione, Roma — ormai un'enorme contenitore, che nessuno sa che cosa contenga e che non ha una chiara funzione — un ben congegnato meccanismo di scambi nazionali, ma è il terreno ideale per ogni sorta di traffici sotterranei!

Burocrazia centralizzata

C'è un istituto di archeologia e storia dell'arte (dello Stato, ma al solito, questo fatto dovrebbe stimolare la amministrazione comunale a rafforzarlo) ed è paralitico dalla nascita perché non ha fondi; c'è una biblioteca di archeologia e storia dell'arte, che vive di stenti e manca di spazio, tanto che gli studiosi sono costretti a fruire della ospitalità dell'istituto archeologico germanico e della biblioteca hertziana. Ci sono anche molte accademie straniere, ma vivono isolate; sarà anche colpa loro, ma la città non fu nulla per mettersi in rapporto con esse e stabilire contatti tra loro, ma non avessero avuto il tempo di perfezionare la giungla del clientelismo e del parassitismo. La municipalità si è sempre più definita dietro uno statalismo corruto e corruttore; sempre più si è passata a delegare allo Stato, che ospitava, la soluzione dei suoi problemi.

Strutture inerti

Indubbiamente la colpa della cattiva urbanistica, cioè della falsa interpretazione della funzione urbana, risale a quell'ibrido di Stato e Comune che fu, al tempo del fascismo, responsabile degli idoli sventrati di un centro storico troppo popolare per essere imperiale, dello strato della popolazione (questa si veramente storica) dai vecchi quartieri dove era vissuta per secoli, dell'allontanamento in periferia delle attività culturali severe e tranquille, ma non abbastanza lucrose.

Quel declasseamento culturale di Roma fu voluto a freddo. Dal centro è stata radiata l'università, anche le facoltà che non avevano bisogno di cliniche e di laboratori, ed è stata costruita una gigantesca, ma fin da principio insufficiente e impotente, città universitaria nelle immediate adiacenze del cimitero. Taluni musi, in epoca più recente, sono stati decentrati all'EUR e, cosa davvero strabiliante, in edifici presi a pigione e na-

turalmente inadatti (ma la pigione è altra), mentre la città è piena di palazzi monumentali dove si sarebbe potuto sistemare stabilmente, contribuendo alla loro salvezza e a quella del centro storico. La biblioteca nazionale ha lasciato il Collegio Romano ed è andata a Castro Pretorio, dove c'erano i militari, è vero, ma in compenso i signori ufficiali sono rimasti a palazzo Barberini. Sono musei e biblioteche dello Stato, ma sono a Roma, e il Comune non può disinteressarsi del loro destino: ciò che va radicalmente corretto è proprio il rimpollo dei compiti e delle responsabilità tra Stato e Comune. L'ultimo caso, che dimostra come sussista un rapporto ambiguo tra i due enti, è quello della recente autorizzazione comunale all'assurda costruzione di una nuova ala del palazzo del Parlamento, nella piazza omonima, calpestando il principio dell'intangibilità del centro storico e tappando un buco che dava un po' di respiro (poco) a un solo dei più congestionati e soffocanti. Eppure i tecnici, come sempre insaccolati, avevano suggerito la soluzione giusta: acquistare e adattare gli edifici contigui alla Camera. Ma non si vuole perdere l'occasione di costruire un altro palazzo!

Per dare a una grande città una vita culturale non basta promuovere o patrocinare qualche mostra o qualche congresso. Bisogna attivare le strutture esistenti ma inerti, e creare di nuovo. Per stare alle esistenti, nel campo specifico dell'arte e della storia dell'arte, a Roma c'è la quadriennale, che non è detto che debba seguitare ad essere una «sotto-biennale» e che, adeguatamente finanziata, potrebbe essere il centro degli artisti italiani e il punto di riferimento degli stranieri che vivono e lavorano in Italia, hanno tutto il diritto di farsi conoscere nel paese che hanno scelto come paese di proposito al loro lavoro.

Contributi dai commercianti

C'è un istituto di archeologia e storia dell'arte (dello Stato, ma al solito, questo fatto dovrebbe stimolare la amministrazione comunale a rafforzarlo) ed è paralitico dalla nascita perché non ha fondi; c'è una biblioteca di archeologia e storia dell'arte, che vive di stenti e manca di spazio, tanto che gli studiosi sono costretti a fruire della ospitalità dell'istituto archeologico germanico e della biblioteca hertziana. Ci sono anche molte accademie straniere, ma vivono isolate; sarà anche colpa loro, ma la città non fu nulla per mettersi in rapporto con esse e stabilire contatti tra loro, ma non avessero avuto il tempo di perfezionare la giungla del clientelismo e del parassitismo. La municipalità si è sempre più definita dietro uno statalismo corruto e corruttore; sempre più si è passata a delegare allo Stato, che ospitava, la soluzione dei suoi problemi.

Al Palasport ieri seconda giornata del super-concorso Acea

Alcuni candidati abbandonano prima del termine della prova

Secondo un esposto presentato alla commissione esaminatrice da quattro concorrenti le domande per i 45 posti di perito industriale erano troppo difficili — Respinta la richiesta di invalidare gli scritti — Nella mattinata si sono invece svolti regolarmente gli esami per 80 assunzioni nei ruoli tecnici



Il Palazzo dello Sport all'Eur affollato dai candidati che ieri hanno partecipato al concorso dell'ACEA

Le lunghissime file di banchi riempiono ordinatamente l'enorme perito centrale, e si scomponevano nei lunghi corridoi, che circondano il tribune anche ieri il Palazzo dello Sport all'Eur si è trasformato in una sorta di mastodontica sala scolastica per accogliere le migliaia e migliaia di candidati concorrenti, venuti da ogni parte del paese all'Acca. Non pomeriggio circa 400 dei tremila candidati che svolgevano gli scritti per perito industriale, hanno abbandonato la sala senza terminare la prova. Precedentemente appena era stato detto il compito, alcuni concorrenti avevano chiesto a un amministratore dei pugni sui banchi e di lasciare. I motivi della contestazione sono spiegati in un esposto, firmato da quattro giovani, nel quale si sostiene che l'esame era troppo difficile. La commissione esaminatrice, nel respingere la richiesta di invalidare gli scritti, ha rilevato che le domande poste vertessero sulla materna richiesta del bando.

La protesta di ieri — comunque si è conclusa quasi subito — è stata l'unica alla gara per i trecento posti, mentre i candidati che avevano definito «impossibile» la folta fila di giovani che ha richiamato sono stati ammessi oltre trentamila candidati. Ma non tutti si sono presentati al Palasport: martedì, alla prova, per 140 posti di impiegati, sono presenti 14.000 che avevano sostenuto la domenica 8.992 ferri mattina (per 80 posti nei ruoli tecnici) 3.096 candidati. Nel pomeriggio altri tremila circa, su quattromila, hanno svolto gli scritti.

Per 45 posti di perito industriale. Mancano ora soltanto le prove per i posti di dattilografo (3.200 candidati). Inoltre, poi, dopo la selezione degli scritti, avranno inizio i colloqui orali.

Abbiamo avvicinato alcuni candidati per sentire le loro opinioni.

Appoggiata ad un cancello una ragazza aspetta il meritato.

Si chiama Giovanna, ha 21 anni, è stata a Nuoro ed è sposata da 2 anni.

«Mi hanno detto che ieri 21 anni, appena terminata la prova — ha confessato la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».

Per le prime prove era necessaria soltanto la licenzia media, e i candidati, naturalmente, avevano la licenzia superiore: sono studenti universitari, diplomati, alcuni addirittura laureati. «Io — dice Miriam Sorkara, di 21 anni, appena

terminata la prova — ho conseguito la materna artista tre anni fa — di concorso alla Corte dei Conti al ministero delle Finanze, in tutti gli impegni pubblici, sempre senza risultato. Al fianco di Miriam c'è il suo ragazzo, Fabio Lattanzi, 21 anni, anche lui reduce dal concorso. «Io e Miriam — spiega — vorremmo sposarci, fare un po' di piacere, avere un figlio, ma non abbiamo tempo. Per questo — dice — non abbiamo tempo per la maternità: volevo partecipare anche io a questo concorso, per trovare finalmente un posto a Roma, e venire ad abitare qui. Ho fatto tutto, ma non ho potuto. Non ho avuto tempo. Ma ho rinunciato perché c'era troppa gente, ed è inutile sperare». Come Giuliana Epicurea sono stati moltissimi quelli che han

no rinunciato.

L'affluenza comunque, resta massiccia, e naturalmente qualifica spazio alle tremila assunzioni che offre l'Acca. E' una prova, la più concreta, dell'estendersi della drammatica realtà della disoccupazione e della paura della sottoccupazione, «Io lavoro da quattro anni nelle Sale-corsa dei cavalli

senza contratto, senza nessuna garanzia — dice Pietro Pisano, 28 anni —. Mi pagano a giornata, e se un giorno sto male, non prendo nulla. Per un candidato, per studiare cerca un lavoro stabile, sicuro, qualificato, ma ancora niente: eppure sono diplomato in elettronica».</p